

## Ivrea mette in mostra Olivetti

**Ivrea (To).** Finalmente la capitale dell'Eporediese, già faro nel capitalismo d'impresa aperto al sociale grazie all'esperienza epocale dell'Olivetti (dal 2018 nella Lista del Patrimonio dell'Umanità **Unesco** come «Città industriale del XX secolo»), riesce a dare un valore all'eredità artistica e culturale lasciata da Adriano Olivetti e dalla sua azienda. L'accordo appena stipulato tra **Comune di Ivrea, Associazione Archivio Storico Olivetti, Tim e Olivetti** prevede la valorizzazione e la fruizione della raccolta di opere d'arte dell'azienda, da sempre protagonista nell'architettura (stabilimenti, residenze per dipendenti, servizi sociali e negozi, a firma di Figini e Pollini, Carlo Scarpa, Gardella e tanti altri), nel design per i prodotti e la comunicazione pubblicitaria (tra cui la leggendaria macchina da scrivere «Lettera 22» di Marcello Nizzoli e la «Valentina» di Ettore Sottsass), nella produzione editoriale con le celebri «strenne»

e nella sponsorizzazione di grandi mostre d'arte. È intanto annunciata per l'estate **una mostra negli spazi del Museo Civico Garda di Ivrea**, prima di una serie. La Collezione Olivetti, di proprietà della Tim, è costituita da un patrimonio di centinaia di opere d'arte (dipinti, sculture, multipli d'arte, litografie e manifesti a tiratura limitata) di grandi artisti e de-



signer del XIX e XX secolo, diversamente coinvolti dall'azienda fondata da Camillo Olivetti nel 1908 e portata a fama mondiale da Adriano, scomparso nel 1960. È il risultato di un'azione collettiva di molti intellettuali chiamati da Olivetti a collaborare alle diverse iniziative interne e collaterali all'azienda, da Renzo Zorzi a Giorgio Soavi, da Riccardo Musatti a Geno Pampaloni. Si tratta di opere frutto di acquisizioni, premi, scambi o regali, ma spesso anche di committenze dirette dell'azienda a decine di artisti e designer, per diversi decenni e secondo un «progetto culturale» generato in seno all'impresa, in particolare grazie a Soavi, chiamato a lavorare alla rivista «Comunità» da Adriano, di cui sposò la figlia Lidia. L'accordo prevede «l'individuazione di aree di collaborazione fra i diversi soggetti pubblici e privati per poter avviare una serie di attività sinergiche con positive ricadute a diversi livelli», fra cui lo studio della

Collezione Olivetti, la sua valorizzazione e fruizione «anche implementata dalle conoscenze e dai materiali a cura dell'Associazione Archivio Storico Olivetti di Ivrea». Le mostre previste nel triennio 2021-23 avranno focus dedicati, tra l'altro, al centenario della nascita di Zorzi (13 settembre 1921), all'Astrattismo e Informale nelle collezioni Olivetti e civica, al rapporto con l'illustratore Jean Michel Folon e a Soavi per il centenario dalla nascita (1923-2008). Nelle foto, dall'alto, «Paesaggio» (1954) di Mattia Moreni, Giorgio Soavi a fianco del ritratto fattogli da Graham Sutherland, in uno scatto di Gianni Berengo Gardin del 1981 e il manifesto della mostra «Glass of the Caesars» (promossa dalla Olivetti nel 1988 al British Museum di Londra).

□ **Alessandro Martini**



© Riproduzione riservata

Im Kinsky è una delle maggiori case d'aste di lingua tedesca presenti in Italia.

imkinsky.com



Invito per valutazioni gratuite e alla consegna per le nostre aste internazionali.

**Dott.ssa Pauline Beaufort-Spontin**, Rappresentante Italia  
Tel: +39 338 270 1034, Mail: beaufort@imkinsky.com

**imKinsky**

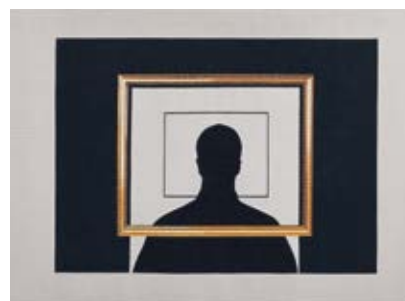
## Re e regina all'inaugurazione



Foto Andy Solé

**Cáceres (Spagna).** Sono stati il re di Spagna Felipe VI e la regina Letizia a inaugurare il 25 febbraio il **Museo Helga de Alvear**, il più recente museo di arte contemporanea della Spagna, situato nel cuore della storica città di Cáceres, in Estremadura nel sud del Paese. «L'arte è un diritto e una necessità»: con queste parole la collezionista Helga de Alvear (1936, nella foto) ha celebrato l'apertura del museo, costruito dall'architetto **Emilio Tuñón** per accogliere la sua splendida collezione. Più di 3mila metri quadrati di spazio espositivo (l'edificio supera gli 8mila), costati 10 milioni di euro, finanziati al 50% dalla collezionista e dalla Regione, aperti al pubblico nonostante il Covid o proprio per aiutare la società a comprendere questo presente incerto. **La mostra inaugurale comprende 150 opere di un centinaio di artisti**, più della metà create negli ultimi 20 anni e molte mai viste in Spagna prima d'ora. È solo un'anteprima, **circa il 5% della raccolta che la de Alvear, anche gallerista** (il suo spazio madrilenno è uno dei più importanti della città), ha donato alla Regione, formata da opere di **oltre 500 artisti**, la maggior parte create dalla seconda metà del '900 a oggi. Il fondo comprende anche i grandi nomi imprescindibili per la comprensione dell'arte attuale, come **Picasso, Kandinskij e Klee** e inizia con una prima edizione de «I Capricci» di Goya, a cui è stata riservata una sala. «L'arte è un motore irrinunciabile per costruire il futuro», assicura Helga de Alvear, felice di aver realizzato il suo grande progetto anche se con tre anni di ritardo sul previsto. «Dopo 16 anni trascorsi a esporre opere della collezione in mezzo mondo è meraviglioso vederle tutte insieme», conclude la collezionista, che quest'anno ha donato un milione di euro alla lotta contro il Covid e ha comprato la sua (per ora) ultima opera poche settimane fa. □ **Roberta Bosco**

## Paolini siamo noi



**Modena.** Da alcuni anni la **Galleria Antonio Verolino** di Modena si sta dedicando insieme a Lucas Pinton, pronipote del fondatore, nel 1867, dell'**Atelier Pinton** a Felletin (Francia), alla rivalutazione dell'**arazzo inteso come opera d'arte**, proseguendo una tradizione già interpretata da grandi nomi come, ad esempio, Pablo Picasso, Alexander Calder, Fernand Léger e Victor Vasarely.

Dopo la serie di lavori nati dalla collaborazione con David Tremlett, Enzo Cucchi, Luigi Ontani, Joe Tilson, Bertozzi & Casoni e Mimmo Paladino, l'ultimo realizzato è l'arazzo «Dopo Tutto» (2021) di **Giulio Paolini**, tessuto a mano, da cartone originale, in tre esemplari (122x180 cm). Il soggetto, nato in occasione di una serie di collage realizzati tra il 2009 e il 2014, è un «**autoritratto rovesciato**» che sembra interrogarsi sulla doppia figura dell'autore e dello spettatore, tema centrale nella ricerca di Paolini, a partire dallo storico «Giovane che guarda Lorenzo Lotto» (1967). Una silhouette maschile vista di spalle è intenta a osservare un quadro, evocato per mezzo di un tracciato lineare, mentre una cornice dorata inquadra la scena medesima. In questa ambigua successione alterna di inquadrature concentriche, particolarmente adatta alla tecnica dell'arazzo, l'immagine prende forma in porzioni omogenee di colore, lo sguardo del protagonista non vede alcunché dal momento che il «quadro» definito dalla cornice dorata cade alle sue spalle. «La figura rappresentata, chiarisce Paolini, anziché volgersi come di solito verso noi osservatori, occupa la nostra stessa collocazione: è rivolta a un'al di là, verso qualcosa che non è dato vedere».